

## QUESTIONI GENERALI di topografia etrusca

Il problema che si pone l'archeologia etrusca è, a differenza di quello dell'archeologia greca, un problema di storia più che un problema di arte. L'archeologo non può, qui, limitarsi a mettere in rilievo caratteristiche di arte, nè tanto meno a compilare elenchi e confronti di materiali. Egli deve, soprattutto, giungere alla ricostruzione della fisionomia storica di quella che fu la prima grande civiltà sorta su suolo italiano, l'etrusca; di quella che compì la prima parziale unificazione culturale della penisola. Per riuscire a questa ricostruzione, occorre anche definire le varie regioni, che vivevano di propria vita una accanto all'altra, fissarne i centri di dominio e rintracciarne la distribuzione demografica; poi entro a questi limiti, riconoscere le speciali caratteristiche; mediante i confronti dei materiali scoprire le vie commerciali e le reciproche relazioni: è questo, forse, uno dei compiti più prossimi dell'archeologia italiana.

Non il solo problema delle origini ci sta a cuore, per quanto la ricerca topografica abbia grandissima importanza anche per l'indagine di esso; ma anche, e non meno, ci preme il problema dello sviluppo dell'Etruria. Vogliamo sapere non solo *chi* fossero questi Etruschi; ma anche quale aspetto avesse, dal lato storico e direi quasi anche materiale, il loro dominio.

Chi voglia oggi tentar di abbozzare, anche ad amplissimi tratti, un quadro storico-topografico dell'Etruria, si trova dinanzi ad una tale quantità di incertezze, da non riuscire, in definitiva, che ad intravedere assai nebulosamente alcune divisioni regionali. La tradizione storica è, anche per questo lato, assai lacunosa e per di più tarda. Essa, come è noto, ci lascia tutt'al più intravedere la divisione amministrativa al tempo di Augusto, sebbene sia da ritenersi che la divisione au-

gustea non fosse stata, nella maggior parte dei casi, che la sanzione ufficiale data agli antichi limiti regionali (Cfr. Belloch, *Der ital. Bund* etc., p. 2, 3.).

Per rintracciare con qualche maggiore esattezza, quello che doveva essere la delimitazione delle varie regioni in epoca etrusco romana e intravedere relazioni fra diverse regioni anche in età più remota, i principali criteri di indagine, che dall'esperienza applicata a diverse regioni etrusche risultano maggiormente adeguati sono:

- 1.º confronti fra i materiali e i tipi archeologici;
- 2.º epigrafia latina ed epigrafia etrusca (la quale ultima è solitamente più trascurata);
- 3.º documentazione medioevale;
- 4.º osservazioni di indole geografica.

Non è il caso di insistere con esempi sulla varietà dei materiali archeologici, tanto essa è cosa ovvia, nè sulla varietà degli usi funerari, molte volte connessa con quella della suppellettile, nè sui vari tipi di tombe che sono appunto una delle note differenziali più evidenti tra le varie regioni; per es., i cippi conici e basaltici della necropoli orvietana segnano, con la loro distribuzione, in modo assai chiaro l'estensione del territorio volsiniese; allo stesso modo sono una caratteristica felsinea le note stele, e una caratteristica chiusina le urnette e i cippi di pietra fetida. Anche è di ovvio intendimento lo sfruttamento della epigrafia latina, specialmente là dove si incontrano designazioni di tribù o indicazioni di cariche ricoperte. Basterà, per solito, il consueto grano di sale per non essere indotti a generalizzare il principio fino ai casi assurdi. Abbiamo già accennato come riteniamo che, nella grande maggioranza dei casi, la divisione amministrativa augustea non dovesse aver alterato profondamente l'antecedente divisione regionale. Ad ogni modo qualunque elemento di indagine deve essere confrontato con i dati forniti dagli altri e non valere da solo a decidere.

Per l'epigrafia etrusca, io trovo che sinora non sia stata abbastanza sfruttata per questa indagine storico-topografica. Cito due esempi per dimostrare in qual modo se ne possano ricavare utilmente dei dati: a Carnaiola, in comune di Fabro, non lungi dalla stazione di Ficulle, e quindi in località molto

distante dai limiti solitamente assegnati al territorio di Chiusi (Dennis, Bormann, Pauli, Solari), ma attorno alla quale già altri indizi mettevano in sospetto di pertinenza al territorio chiusino, trovo una tomba a camera con urnette. Sopra sei di esse (*CIE*, 1641-1646), iscrizioni etrusche della famiglia *Cicunia*, che avevo riconosciuta caratteristica per Chiusi (*CIE*, 947-949; 1227, 1265; 1327; 1328, 1522), sulle altre tre, iscrizioni in latino, una delle quali reca la designazione della tribù chiusina Arnense (*CIL*, XI, 2250-2252). Così nella zona dell'Orcia, che gli autori del *CIL* e del *CIE*, incerti della pertinenza, collocano in un impossibile isolamento, creando un *ager Saenam inter Clusiumque situs*, le caratteristiche archeologiche danno un tipo non lontano, ma differente da quello volterrano-senese, e che desta l'impressione, se così potesse dirsi, di un chiusino « provinciale »; le rare iscrizioni latine non danno nessun indizio; ma uno studio delle iscrizioni etrusche pone in evidenza che su 14 nomi gentilizi ben caratterizzati, e che appaiono con frequenza in questa stessa regione, sei sono caratteristici ed esclusivi per essa, uno solamente, senese; sette caratteristici e frequentissimi a Chiusi (1). Mi sembrò questa una forte ragione, suffragante anche altre considerazioni, per assegnare a Chiusi questa zona.

Per quello che riguarda la documentazione medioevale, specialmente delle più antiche circoscrizioni diocesane, il principio che in esse si conservi talora traccia delle antiche divisioni regionali, è ormai noto e accettato: potrei unicamente portare esempi in favore, che ho avuto modo di sperimentare. Richiamo anche l'attenzione su documenti nei quali sieno designati confini di feudi, e nei quali, spesso, si citano, specialmente per le zone maremmane, delle *vie antique et saxose*, che non sono altro che le vie romane, condotte, spesso, su tracciato preesistente.

E nemmeno mi soffermerò sulle osservazioni geografiche, poichè esse sono ovvie; solo è da ricordare che vanno usate con la più grande prudenza, e soprattutto come possibile conferma ad altri dati: vediamo a volte, anche oggi, dei confini

---

(1) — Chiusini: *Teti, Vipini, Urinati, Titi, Cai, Pupu, Ancarni*; Senese: *Cvelne* (da Monteperti).

così geograficamente irrazionali, che il buon senso può essere, in questi casi, proprio quello che fa errare. Ma, in tesi generale è ovvio che, nella geografia antica, le catene di alture sono barriere, e le valli, specialmente quelle percorse da fiumi, sono vie di comunicazione.

Chiudo queste note, che ho voluto brevissime non ricorrendomi autorità di pretendere a una prolungata attenzione, augurando alla buona riuscita di due iniziative, delle quali è stato parlato nel Convegno Etrusco e che sono sortite quasi da esso. E cioè l'edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, che fu discussa nella sezione cartografica, e che se, come è augurabile, potrà esser compiuta in breve volger di anni, sarà il primo urgente ordinamento topografico di tutto il nostro patrimonio archeologico, in attesa e in preparazione di quel monumento scientifico che sarà la *Forma Italiae* cui si è accinta l'Unione Accademica Nazionale. L'altro è la serie di monografie sulle regioni etrusche, che dovrà sostituire nelle mani degli studiosi non solo, ma anche del turista intelligente, la vecchia e gloriosa, ma ormai troppo arretrata opera di Giorgio Dennis, *Cities and Cemeteries of Etruria*, e portare con nuovi contatti col terreno, un contributo prezioso alla conoscenza ancora (per quanto possa sembrar strano) scientificamente assai imperfetta delle nostre regioni archeologiche.

**Ranuccio Bianchi Bandinelli**